

GIOVENTU' ITALIANA DI A. C.  
CENTRO DIOCESANO DI ISERNIA

---

Si invita la S. V. e <sup>la Sua gentile famiglia</sup><sub>il personale dipendente</sub> a volere intervenire alla terza conferenza del Centro di Cultura che sarà tenuta venerdì sera, 11 corr., alle ore 19.30 *precise*, nei locali del Seminario dallo

**S. U. LELLO LOMBARDI**

che parlerà sul tema: " **Il solidarismo cristiano nella dottrina e nella prassi contemporanee** „.

Nella certezza che non vorrà mancare, gradisca i più distinti ossequi.

*Isernia, 9 aprile 1947.*

CENTRO DIOCESANO DI A. C.

## **Il solidarismo cristiano nella dottrina e nella prassi contemporanee**

Signori, amici, cattolici di tutte le classi,

ribadire, in risposta ad un'esigenza fortemente sentita, con chiarezza che non teme sincerità di confronti, né virulenza di smentite, l'atteggiamento pratico ed ideologico dei cattolici nei confronti del problema sociale, le sue finalità sindacali, la sua opportunità storica, la sua insostituibilità nel regolamento dei rapporti della vita collettiva è, io credo, indiscutibilmente doveroso, se si considera a fondo l'impostazione del problema, quale risulta dalla predicazione di Cristo e dai costanti, opportuni interventi programmatici e concreti della Chiesa e della sua organizzazione.

Il Cristianesimo, che si afferma ab initio come concezione universale di vita, illimitata nel tempo e nello spazio, non circoscritta da situazioni contingenti, ma sostanziale regolatrice, nella perpetuità coerente dei secoli, dell'intelletto e delle azioni dei suoi seguaci, presenta, entro i limiti di una specificazione sindacale, una ricchezza inconsumabile di affermazioni, mai superate, mai contraddette, ché si può anzi affermare che la concezione cristiana è unicamente una concezione sociale e che gli Evangelici, appunto perché non compilati secondo lo stile della bibliografia marxista, hanno un carattere essenzialmente sociale.

Una minuta esposizione delle singole posizioni di una concezione sì complessa, che dal campo filosofico giuridico giunge e si ramifica nella concreta attività delle organizzazioni sindacali attraverso un'ampia documentazione delle proposte e delle realizzazioni, non può comprensibilmente contenersi in una

relazione che, per la necessaria brevità del tempo e la cortese tollerabilità dell'uditorio deve limitarsi ad una visione panoramica dei principi.

Soprattutto specificare le direttive e le mete della nostra azione concreta nella penetrazione e nel movimento delle masse, i caratteri differenziali dalle concezioni della classe organica e dell'individualismo antisociale, avvalorando la tesi con l'antioriorità e perenne attualità dei criteri, è lo scopo precipuo di questa esposizione.

Non sarà vano pertanto che io richiami la vostra benevolenza sulla necessità di superare le inevitabili inesattezze di ogni cosa per considerare questa iniziativa come un atto di sincerità doverosa che aderisce, qui come altrove, alla realtà storica del momento.

-----

È ancora possibile, nelle attuali contingenze della vita collettiva, credere al Verbo di Cristo lavoratore come all'unico, indispensabile indirizzo per il raggiungimento di quelle mete che più si confanno alla reale natura dell'uomo, considerato inscindibile nella sua unità fisico spirituale?

Premesso che, fin quando permarranno inalterate determinate condizioni dell'esistenza umana, non è ammissibile una soluzione di continuità tra il passato e l'avvenire, pur riconoscendo, anzi sempre auspicando una concreta, progressiva evoluzione, si può a priori rispondere affermativamente, riservandosi di suffragare l'asserzione con una dimostrazione che parta appunto dalla certezza che l'uomo con le sue esigenze debba considerarsi nell'aspetto inscindibile della sua natura biopsichica.

L'affermazione dell'esistenza, in ogni membro della società, della dignità di persona che faccia in modo che l'uno non sia strumento di fini dell'altro, fa derivare la necessità dell'uguaglianza di tutti i consociati dinanzi alla norma di diritto positivo ed all'altra di diritto naturale, ancora allo stato di idealità giuridica, che esige l'eliminazione di ogni sperequazione ed una valutazione maggiore del lavoro.

D'altra parte, perché si mantenga costante un rapporto tra condotta e conseguenza, è indispensabile che ogni persona sia ugualmente libera, con la conseguente classificazione, a secondo dell'oggetto e dei criteri di distinzione, delle categorie della libertà.

E' quindi chiaro che ponendosi uguaglianza e libertà quali presupposti indispensabili della giustizia, l'accentuazione sull'uno o sull'altro dei predetti fattori abbia originato due diverse correnti, la collettivistica e la individualistica, cui si riannoda una terza per così dire di centro, che trova il punto di contatto fra i due estremi: quella solidaristica o cristiana più propriamente detta.

-----

E non è solo per il rilievo preponderante che dalla consultazione elettorale ne è derivato, ma soprattutto per la molteplicità delle discussioni cui ha fornito argomento, che si è rivolti all'esame della reale posizione giuridico-filosofica del collettivismo marxista che pretende di spiegare con l'economia il diritto e tutto l'ordine sociale.

Capovolgendo la dialettica hegeliana, quella dottrina afferma che la coscienza dell'uomo è determinata dal suo essere sociale, stretto entro i limiti reali dei rapporti economici, non essendo le ideologie come il diritto, la morale, la religione, la filosofia, che delle mere "soprastrutture" di più profondi strati del sottosuolo economico, destinata a mutare col mutamento dell'ordine reale.

Quando infatti si chiarisca una contraddizione tra le forze produttive della società ed i rapporti preesistenti della produzione, la rivoluzione sociale, infrangendo quelle soprastrutture, creerà un nuovo diritto, un nuovo assetto corrispondente alle nuove forme storiche dell'economia.

Queste forze della produzione si concentrano in classi, circoli chiusi, in lotta fra di esse, come sotto una implacabile maledizione, senza Dio, né luce di pace o di speranza.

La libertà non esiste per l'assicurazione dell'uguaglianza; anch'essa soprastruttura è soggiogata da una visione economica che annulla nella classe organica l'autonomia dell'uomo e della sua volontà, presa in considerazione soltanto quando valga a sovvertire gli ordinamenti e a realizzare un'uguaglianza tutta a solo vantaggio di un'unica classe con l'oppressione dell'altra.

La concezione è antiggiuridica e antisociale. E' negata la libertà, è vilipesa l'uguaglianza.

Il diritto, che non è affatto soprastruttura, perché ha una propria logica di sviluppo in cui l'effetto si libera della causa economica, è considerato a un certo punto come il pretesto dei forti contro le aspirazioni dei deboli.

È Nietzsche capovolto; è il nazismo capovolto; ma i termini della realtà sono sempre gli stessi: l'uomo è lupo con l'altro uomo e la legge della foresta domina incontrastata.

Si può effettivamente credere che la classe sia una entità organica ben distinta, caratterizzata da determinati interessi economici in maniera così differenziale da ogni altra da permettere, all'evenienza, sul terreno concreto, l'attuazione di un conflitto che dia garanzia di tutelare, sia pure con criteri discutibili, interessi esclusivamente economici?

Non è necessario guardare molto lontano per convincersi del contrario.

La realtà concreta ed evidente della società in cui viviamo, di cui siamo parte viva ed integrante, ci dichiara che quel giorno che noi volessimo suddividere in compartimenti stagni, in serbatoi dall'etichetta economica e materiale questa nostra coesistente società, saremmo costretti a eliminare molti di noi stessi che fanno da ponte tra una classe e l'altra e ad interrompere recisamente quei rapporti di ognuno di noi con i membri di altre classi che costituiscono il sottratto ideale e materiale delle nostre possibilità di vita.

La classe esiste; ma in modo generico che permetta un perenne transito verso l'alto; come complesso di energie economiche e spirituali rivolte alla produzione di alcuni, non tutti i beni e i servizi necessari all'esistenza collettiva; come specificazione coordinata ad ogni altra consimile di uno stesso organismo, uno ed indivisibile: la società nella sua interezza.

Sarebbe altrimenti una edizione riveduta e peggiorata della casta indiana dove tutti sono dei paria, spiritualmente, anche se non economicamente.

Discutere della possibilità di coesistenza della classe organica con un ordinamento statale a carattere nazionale o internazionale significherebbe invadere un campo giuridico che, seppur fertile di elementi concordanti con la nostra tesi, estenderebbe l'indagine al di là dei limiti prefissici dal tema; la posizione dell'uomo nei suoi rapporti con la società, nel loro aspetto pratico, regolati da quelle norme di diritto naturale innegabilmente assolute e universali.

-----

Se non esiste giustizia equamente distribuita nell'interpretazione collettivistica dell'uguaglianza, altrettanto può dirsi che non esiste giustizia nell'interpretazione individualistica della libertà.

Prescindendo da una concezione di assoluta anarchia, praticamente inesistente, possiamo porci la domanda se la libertà di detenere in regime di monopolio o di accentramento una parte più che straordinaria di ricchezza sia una libertà cristianamente accettabile e umanamente giusta.

La libertà di non ammettere alla compartecipazione, di sfruttare inadeguatamente a proprio vantaggio nell'impresa i frutti dell'organizzazione del proprio capitale e rischio insieme al lavoro altrui, cui preminenza spetta sul capitale, non è una libertà.

La libertà di essere egoisti, la libertà di promuovere la disoccupazione con una forte copertura economica che permetta un prolungarsi delle serrate, la libertà di possedere con regimi monopolistici non giustificati da esigenze tecniche o da ragioni fiscali, la libertà di far politica organismi sindacali, non sono delle libertà.

Una libertà che consenta ad ognuno di non avere interferenze alcune nella propria sfera di attività, per quanto concerne la tutela esclusiva del proprio vantaggio è una libertà discutibile.

Non è possibile ricondurre ad individui, a personalità particolarmente individuati, le cause dei grandi mutamenti della società; la storia dell'evoluzione collettiva appartiene agli individui soltanto nel caso che si considerino concorrenti e sussidiari agli altri individui e alle masse qualora si considerino formate da volontà individuali autonome e concorrenti ad un medesimo scopo.

L'individualismo che poggiava su basi antistoriche ed antisociali, come dimostra la reazione collettivistica del marxismo, appartiene, con questa sua reazione, alla storia di un secolo fertile di travaglio sociale, di grandi idealità nazionali, di fanciullezza sindacale.

Le esigenze maturate alla luce degli scopi di una guerra, rivelazione chiara di una crisi in atto, esigono un diverso indirizzo, più sicuro, più reale, più adeguato al credo e alle insopportabili necessità dell'uomo.

A questo credo che esige una pacificazione radicale nei fattori della produzione, una smobilitazione permanente delle ragioni di conflitto e di odio tra le classi, alle necessità fisiche e spirituali di ognuno che vaghi in cerca di un appoggio sostanziale, risponde in pieno il solidarismo cristiano.

Non può concepirsi uguaglianza nel senso marxista, livellando ogni differenza di valutazione tra merito e bisogno; non può concepirsi libertà se ciascuno pretende di tradurre in esigenze materiali millimetriche queste differenze originate da una diversa specializzazione produttiva.

Una giustizia che spera di attuarsi con una coincidenza dialettica od economica tra uguaglianza e libertà è irrealizzabile; resterà sempre quel tanto di distanza da consentire il perpetuarsi di una ingiustizia formale e sostanziale resa ancora più grave.

E' il senso cristiano della funzione sociale dei beni che può porvi riparo; integrare le distanze, colmare le differenze; è un senso di ragionata rinuncia dei frutti del proprio merito. E' un senso di benevolenza, non di elemosina.

Dare del proprio con la coscienza di rinunciare ad un eccesso che di diritto spetta a chi, per l'insufficienza materiale dei beni, è in grave disagio ed ha eguale diritto di vivere e a sua volta produrre per sé e per la società; ammettere alla compartecipazione il prossimo come se fosse un fratello; concedergli come rispondendo ad una legge di sangue che ha fonte somma in Dio, non vuol dire instaurare il sistema dell'elemosina sociale, ma integrare il singolo con la massa, analizzare la massa nell'attività del singolo.

A questa legge suprema di giustizia rispondono, fonte remota e universale, gli evangelii, fonte prossima, più contingente, le encicliche pontificie e le affermazioni esplicite dei movimenti politici ad ispirazione cristiana.

La giustizia sociale non è stata una scoperta del Partito d'Azione.

Esisteva dai tempi che Cristo lavoratore ne predicava l'esigenza per le terre di Galilea e ne esisteva la legge risolutiva dal momento che il pubblicano rinunciava alle proprie gabelle per seguire gli insegnamenti.

-----

C'è da supporre forse che questi principi di legislazione cristiana del lavoro, che più propriamente può definirsi etica, moralità dei rapporti della vita collettiva, siano alieni dall'animo degli uomini ed estranei alla conformazione e alla tradizione della società?

Non credo, se un marxista alla Costituente dichiarò, giorni addietro, che l'anima dell'uomo è naturalmente cristiana e se sui muri apparvero per la propaganda elettorale dei manifesti socialisti con l'effigie di Cristo.

Se l'uomo ha bisogno di agire in libertà (libertà dal bisogno, libertà di professare la sua religione, libertà dal vizio, libertà politiche ed economiche) non è perché Roosevelt, consacrandole sulla Carta Atlantica, ce le ha inviate stampate sul retro delle am-lire, ma perché tale è la sua tradizione cristiana dal tempo che le perseguitate e sfruttate turba di schiavi si raccolsero libere attorno alla Croce issata sul Golgota del Dolore umano.

A ognuno la sua ricompensa come la sua sofferenza, a ognuno il sorriso del suo riposo come la serenità della sua pace.

C'è ancora molto egoismo perché l'umanità possa dirsi cristiana, ma c'è ancora troppa razionalità e troppa poca perfidia per un cammino a ritroso sulle strade del marxismo e dell'antisocialismo cristiano.

Il compito dei cattolici è preciso ed urgente: aderire nel sentimento e nella pratica alla loro concezione e convincersi e convivere, primi fra i combattenti sulla linea dello spirito di sacrificio nella nazione e nel mondo.

Si può quindi ancora credere nel Verbo di Cristo?

Sì; ora più che mai; sempre che vi sia luce di progresso, scintilla d'intelligenza, dinamicità di vita, povertà ed indigenza da eliminare, sofferenze da lenire; sì, ancora adesso, nel macchinismo dell'era atomica, perché Cristo lavoratore ritorna sulle strade polverose del mondo e fa rinverdire, per i morti e per i vivi, la primavera della patria.